



Conferenza internazionale

MANAGING CHANGES IN EUROPE: INFORMATION AND CONSULTATION RIGHTS

Roma, 3 luglio 2007
Auditorium Via Rieti

Contributo di Carlo De Masi
(Segretario Generale FLAEI-CISL)

Care Amiche, Cari Amici,

sono veramente lieto di partecipare a questo evento conclusivo di un progetto transnazionale sindacale che ci ha visto tutti ampiamente coinvolti in un tema di grande attualità.

Da un lato molte Imprese, in particolare tra quelle dei Paesi europei industrializzati, non conoscono più un radicamento preciso nel territorio, ma spaziano, attraverso le loro strategie industriali e finanziarie, in area comunitarie molto più vaste e, spesso, anche in ambito extracomunitario.

Dall'altro l'Unione Europea si è posta con la ben nota "strategia di Lisbona", pur con qualche ritardo ed incertezza, l'obiettivo di agevolare una crescita dal punto di vista sociale, occupazionale e delle condizioni di vita, ad orizzonti piuttosto ravvicinati.

Il combinato disposto di queste due fattispecie, unito ai processi di allargamento che, nel frattempo, si sono verificati (da ultimo l'ingresso di Bulgaria e Romania), impone di essere attenti e ben preparati, come Operatori sindacali e sociali, per cogliere ogni opportunità e, soprattutto, per partecipare al processo di crescita e di partecipazione, a partire proprio dai diritti di consultazione ed informazione regolamentati dalla Direttiva 2002/14.

A tal fine, l'iniziativa del CESOS, che oggi si conclude, trova il nostro plauso e la condivisione e per questo ringrazio l'amico Domenico Paparella che ne è stato artefice ed animatore.

Mi è stato chiesto di riferire sulla esperienza categoriale della Federazione che rappresento, la FLAEI-CISL, la Federazione dei lavoratori elettrici e lo faccio ben volentieri, accingendomi nel contempo ad ascoltare anche le altre esperienze, in uno scambio di informazioni ed idee che, unite a quelle messe a disposizione dai Relatori, saranno certamente per noi preziose.

Vorrei articolare il mio intervento su tre filoni: il dialogo sociale e l'esperienza internazionale della FLAEI, i Comitati Aziendali Europei, l'implementazione dei diritti rispetto all'esigenza di una politica energetica europea.

1) Con orgoglio posso affermare che la mia Federazione, da lunghissimo tempo – parliamo degli anni '50 – ha compreso e valutato la ineluttabilità di una politica internazionale sindacale, attraverso la quale portare a casa le esperienze più avanzate, far conoscere le proprie, anticipare progetti e concezioni che spesso si sono manifestati in tempi successivi.

In tal senso, ci consideriamo un po' pionieri in Europa e nel mondo. La presenza all'interno del Segretariato mondiale dei Servizi Pubblici l'ISP con nostri Rappresentanti anche ai livelli più elevati, risale al 1954 e precorre l'arrivo di tutte le altre Federazioni della CISL e, in tempi molto più recenti (dopo la caduta del muro, per intenderci) di CGIL e UIL.

Contestualmente sono state sempre coltivate relazioni bilaterali molto attente e positive (mi riferisco al viaggio di una Delegazione FLAEI negli Stati Uniti all'inizio degli anni '70, in vista di un rinnovo contrattuale particolarmente difficile, per conoscere l'organizzazione del lavoro di quel Paese).

In particolare, poi, abbiamo partecipato, fin dall'inizio, all'insediamento, a Bruxelles del primo nucleo di rappresentanza dell'EPSU, la Federazione dei Servizi Pubblici e siamo stati tra i primi ad essere inclusi nel Dialogo Sociale, con la presenza nel Comitato specifico di Settore (oggi presente insieme ad un'altra ventina), contribuendo, insieme alle Imprese, a realizzare accordi, manuali, studi, ricerche, molti dei quali dedicati proprio alla consultazione, all'informazione e alla partecipazione (fra tutti ricordo il manuale sulla salute e igiene del lavoro e lo studio Ecotec sui riflessi occupazionali a seguito della liberalizzazione).

2) La vicenda più recente dei Comitati Aziendali Europei, appare per noi, almeno nella sua fase iniziale un po' meno esaltante. E ciò per due ragioni: innanzi tutto perché, per alcuni anni, a seguito della scelta, non mai abbastanza deprecata, della liberalizzazione secondo il "rito Bersani" le nostre Imprese, essendo state indebolite, hanno potuto recitare, in Europa, soltanto il ruolo della preda e mai quello del predatore (soltanto negli ultimi tempi, una certa spinta verso l'internazionalizzazione ha indotto l'esigenza di provvedere ai CAE). L'altro motivo, occorre denunciarlo, risiede nella scarsa attitudine di taluni Managers del Settore a comprendere l'importanza strategica del Comitato, anche come strumento che può agevolare la penetrazione aziendale e la ricerca del consenso partecipato delle Forze Sociali. Mentre abbiamo assistito, nel Settore elettrico, all'attiva e illuminata presenza di Aziende (la francese EDF e la tedesca E.On, fra tutte) che addirittura si sono valse del ruolo dei loro Sindacati come "testa di ponte" sociale per fare il loro ingresso in Paesi di nuova democrazia e di scarsa concezione partecipativa.

Un po' particolare è stato e resta il caso della Spagna dove ENDESA, la potente multinazionale dell'energia, in un primo momento, ha privilegiato solo il rapporto con le maestranze interne, tenendo a margine, ad esempio, realtà importantissime come ENDESA Italia, dove il rapporto per le problematiche sindacali è stato da noi curato con eccellente positività, ma quasi sempre senza poter penetrare sostanzialmente nei progetti strategici che rimanevano confinati a Madrid (talvolta con la tacita ed interessata compiacenza dei nostri colleghi iberici).

Oggi, visto quello che sta arrivando, con un'ENEL che sembra intenzionata a non lasciarsi sfuggire un boccone così importante, le cose sembrano modificarsi. Ma noi, ve lo assicuro, non ripagheremo con la stessa moneta, perché nel dialogo internazionale crediamo sia interesse di tutti, nei vari Paesi, coprire ogni spazio di partecipazione.

Quanto al CAE del Gruppo ENEL, invece, dopo i ritardi e le lungaggini burocratiche, sembra che si possa ormai decollare con uno strumento efficiente messo a disposizione, non solo nostra, ma dei Sindacati di Categoria di Francia, Spagna, Slovacchia, Bulgaria e Romania, oltre – cosa molto significativa – alla presenza, in veste di coordinamento, delle Federazioni europee EPSU ed EMCEF.

3) Quanto al riconoscimento dei diritti di partecipazione (mi piace continuare a definirli così, perché parlare solo di informazione e, tutt'al più di consultazione, mi sembra alquanto limitativo) e all'intreccio con le problematiche attualissime dell'energia, potrei svolgere un'intera relazione, ma non mi sembra il caso di annoiarvi tanto a lungo.

Parlerò allora, soltanto di qualche aspetto più importante.

Innanzitutto, della fondamentale “questione politica” che ci vede, come FLAEI e come CISL, fortemente contrapposti ad Imprese che, come ciascuno di voi può constatare, hanno abbandonato pressoché totalmente, la loro missione industriale e di servizio al pubblico, trasformandosi in holding finanziarie, con pesanti conseguenze sul versante sociale e della cittadinanza. Continuiamo a chiederci se sia giusto che patrimoni costruiti, nel corso di decenni con le risorse di lavoratori e utenti possano oggi essere così facilmente lottizzati, giocati in Borsa, sottoposti a stress e rischi che, ove le cose dovessero andar male, ricadrebbero ancora una volta sulla collettività. L’antidoto a questi rischi – ed è qui che veniamo ai temi di oggi – è garantire i diritti più ampi possibili per l’informazione, la consultazione, addirittura la nostra presenza (vedi i Comitati di sorveglianza) nelle sedi ove si decide.

Penso, in sostanza, alla rivendicazione, di tutta la CISL, della democrazia partecipativa in forme concrete, ad esempio attraverso l’agevolazione di strumenti per la gestione dell’azionariato dei lavoratori, per i quali come FLAEI stiamo arrivando a concrete realizzazioni.

In questo contesto, è fondamentale l’implementazione anche dell’altra Direttiva europea, quella sulla Responsabilità Sociale d’Impresa.

Ma non certamente come è avvenuto fino ad oggi, almeno in Italia e particolarmente nel nostro Settore.

La cosiddetta CSR (Corporate Social Responsibility) non può essere il distintivo da mettere all’occhiello per farsi pubblicità. Anche su questo noi sosteniamo che se si vuole socialità, bisogna coinvolgere chi la rappresenta ed ha dimostrato di crederci, ovvero i Sindacati in prima linea e le altre Istituzioni che operano in questo campo.

Soltanto pochi giorni or sono abbiamo organizzato, come FLAEI, una giornata definita della “Volontarietà a sostegno della Solidarietà”, alla presenza di Autorità (la Sottosegretaria al Ministero delle politiche sociali e il Direttore della Pastorale Sociale e del Lavoro della CEI), di Aziende (una Responsabile della CSR di ENEL), di ISCOS, di ANTEAS e di varie Associazioni e ONG, con le quali la FLAEI collabora da tantissimi anni in progetti di volontariato sociale in varie parti del mondo. Una delle finalità principali della giornata è stata proprio quella di coinvolgere le Imprese in un impegno sociale ben diverso da quello finora praticato, a cominciare dal versante interno, ovvero di lavoratori e delle loro famiglie oppressi da problematiche a volte rilevanti e difficili.

In questo contesto, desidero approfittare per portare a vostra conoscenza due progetti:

- uno gestito dal Comitato di Cattolici per la Civiltà dell'Amore, denominato "Dal Megaton al Megawatt", di cui la FLAEI è l'unico partner sociale, il quale si propone di utilizzare il "dividendo" del ritrattamento dei combustibili nucleari provenienti dallo smantellamento delle testate nucleari (vari accordi Salt tra Usa ed ex Urss) per sostenere progetti di aiuto e di solidarietà nei Paesi meno sviluppati;
- l'altro riguarda il FISDE (il nostro Fondo Sanitario) denominato "dopo di noi", che è dedicato ai figli dei dipendenti ed ex dipendenti portatori di handicap, riuniti in una Comunità dove imparano un mestiere per diventare autonomi quando i genitori verranno a mancare.

Non intendo entrare nei dettagli dei progetti, peraltro molto articolati e promettenti: per chi fosse interessato siamo disponibili a fornire tutti i dettagli.

Per quanto attiene il primo, sarebbe una bella cosa, se un'idea nata in un Paese come l'Italia che ha deciso di abbandonare il nucleare, potesse attecchire e dare frutti in altre parti del mondo.

Venendo adesso al tema più centrale del Convegno odierno, ovvero la trasposizione in Italia della Direttiva sui diritti di informazione e consultazione, sento di dover rilevare che non si vedono ancora grandi effetti.

Certamente, le fasi successive che vedranno impegnati i Sindacati dei diversi Settori a rinnovare i loro Contratti collettivi, potranno fornire l'occasione per implementare la cosiddetta "prima parte", con la speranza di portare ad un livello più avanzato i diritti di un rapporto sindacale moderno.

Per quanto ci riguarda, la mia Categoria vanta certamente un Contratto che, sotto questi aspetti, si può definire di avanguardia. Il problema è che non sempre i diritti prescritti dalla normativa si mostrano esigibili. Anzi, negli ultimi anni, in virtù della trasformazione di molte Aziende, da Datori di lavoro sostanzialmente pubblici a Imprese a totale caratterizzazione privatistica, non abbiamo fatto altro che registrare inadempienze contrattuali e arretramenti sociali.

Il cuore del problema, quindi, non è soltanto nella previsione di diritti positivi, sta soprattutto nella volontà delle Controparti di continuare a garantire relazioni sindacali di alto profilo.

Per concludere, sento di dover completare il mio intervento con una parte propositiva, in maniera che, se altri faranno lo stesso, possiamo non limitarci ad una pur positiva e necessaria fase di analisi,

ma tracciare un quadro di prospettiva per il futuro, magari offrendo lo spunto per un'altra iniziativa del CESOS, da realizzare nei prossimi mesi.

Un primo punto riguarda l'esigenza del rinnovamento della Direttiva europea sui CAE. Sappiamo che è in itinere, ma sappiamo anche che ci sono tante opposizioni e scarse volontà, sul versante politico, imprenditoriale e istituzionale.

Di CAE ci sarà sempre più bisogno, parallelamente al dispiegarsi della presenza imprenditoriale transnazionale e multifunzionale. Qualcuno obietta che, in fondo, i CAE esistenti non hanno dato grandi risultati. Siamo di fronte al solito discorso del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, a seconda dei punti di vista e credo che in un contesto come questo, la cosa più importante da "pretendere" è vincolare le Imprese alla ricerca e al rispetto delle "buone pratiche", ovvero ad applicare gli esempi migliori che si possono riscontrare nell'UE.

Quanto alla Responsabilità Sociale d'Impresa, non è solo importante riconoscerla ed istituirla da parte delle Imprese (ho rilevato prima che molte Aziende la utilizzano solo come strumento d'immagine), il vero "nodo" è renderla partecipata al Sindacato e alle Forze Sociali.

Infine, relativamente alla questione della "governance" d'Impresa e la rappresentanza dei lavoratori al suo interno, chiudo ricordando come questo sia uno dei cardini su cui si sono impostati anni di politica contrattuale e rivendicativa della CISL, pur nel totale disinteresse e, talvolta, nella attiva opposizione socio-ideologica di altri.

Mai come adesso questo argomento può tornare d'attualità. Spetta a noi, quindi, accompagnare le nostre rivendicazioni in materia di informazione e consultazione, con piattaforme ancora più avanzate e qualificate che vedano i Lavoratori e le loro Rappresentanze maggiormente coinvolti e protagonisti.

A mio giudizio, ci possono essere oggi le condizioni, anche per la maggiore sensibilità acquisita dagli stessi Lavoratori, per aprire in Italia una vera strada di Democrazia Economica, così come esiste in diversi altri Paesi.

Grazie per l'attenzione.